

Formazione infermieristica: le linee guida europee per lo sviluppo della formazione infermieristica in campo palliativo

Gianni Locatelli

Se c'è una fase del rapporto con il paziente in cui la presenza e la competenza infermieristiche sono essenziali, queste sono le cure palliative. Questo perché si tratta di cure la cui efficacia è, più che in altre situazioni, condizionata dalla capacità reciproca di comunicare: del paziente che chiede una qualità di vita il più possibile "normale" e del personale che lo assiste in questa quotidiana conquista terapeutica e personale. Come in tutte le imprese difficili, il successo - altra regola fondamentale - non è mai il frutto dell'improvvisazione o del caso, ma il risultato di una educazione condivisa, certificata, il più possibile omogenea nonostante le diverse culture e situazioni in cui viene applicata.

È appunto sulla base di tali esigenze che l'Associazione Europea delle Cure Palliative (EAPC) ha proposto nel 1997 di dare vita a un sistema formativo capace di connettere e integrare in un *network* europeo i diversi impianti formativi nazionali. Il risultato di questa proposta e del lavoro che ne è scaturito ha trovato oggi espressione in un documento contenente linee guida per lo sviluppo della formazione infermieristica in campo palliativo. *A Guide for the Development of Palliative Nurse Education in Europe* (www.eapcnet.org) non ha tuttavia nulla del testo rigido di prescrizioni, di norme e di nozioni che medici e infermieri sono abituati a ricevere dalle strutture pubbliche; non è insomma un esercizio di retorica formativa ma, innanzitutto, un osservatorio dettagliato della cultura sanitaria di ogni paese e quindi un repertorio concreto delle "raccomandazioni minime" per il *training* nelle cure palliative rivolto sia a medici sia

a infermieri con lo scopo, tra l'altro, di individuare quali esperienze sono le più appropriate per la formazione nelle cure palliative.

Queste "linee guida" rientrano a pieno titolo nella più generale iniziativa che l'EAPC ha chiamato *One Voice-One Vision* e traggono il loro valore appunto dal fatto che non sono semplicemente il prodotto di conoscenze personali, nel caso specifico quelle dei quattro autori del rapporto, cioè la belga Martine De Vlieger, la spagnola Nuria Gorchs, l'irlandese Philip J. Larkin e la svizzera Françoise Porchet. Il documento infatti è il risultato di un lavoro complessivo, iniziato con la distribuzione di un questionario in cinque lingue a 100 infermiere specializzate in cure palliative d'Europa. Successivamente altre 39 hanno partecipato a un *consensus workshop* in occasione dell'ottavo Congresso EAPC all'Aia nell'aprile 2003. Infine, una bozza del rapporto è stata affidata a infermiere e infermieri impegnati nelle cure palliative sia direttamente sia come educatori per una verifica e una valutazione, sempre alla luce del principio che non si trattava di dare vita a una formula educativa standardizzata e rigida.

Ma cosa suggerisce, in concreto, questa Guida? Tenendo sempre al centro il *nursing*, lo sforzo maggiore è quello di coinvolgere il più possibile tutte le altre discipline e competenze che interagiscono con le cure palliative. Una visione multidisciplinare che consente di impostare anche la formazione infermieristica su due cardini educativi: responsabilità personale e apprendimento sulla base dei problemi concreti. Due cardini che valgono per

tutte le discipline, che sono universalmente applicabili e sperimentabili, che producono immediati benefici sia teorici sia pratici. In particolare, il principio della responsabilità personale va interpretato non come soggezione a un dovere, ma come diritto della persona a esprimere tutta se stessa, il suo stile di vita, la sua cultura, la sua “filosofia”, in una parola le sue doti non solo professionali ma personali. Questo perché, come ribadisce la Guida, al centro di tutti questi sforzi interdisciplinari si colloca il paziente con tutte le sue variabili (quali la famiglia, l’ambiente sociale, il sistema sanitario) e una formazione che fosse separata dalla pratica sarebbe inefficace e improponibile.

Un altro punto su cui l’EAPC insiste è che lo scopo non è fare di ciascuno uno specialista ma che solo un approccio che nasce dalla pratica può essere una valida cornice per la miglior pratica infermieristica. Specie nelle cure palliative. Proprio sulla base di questo approccio concreto e attento

alla pratica, l’intero impianto del percorso formativo è articolato su tre livelli: uno basilico, uno avanzato e uno specialistico. Cosa fare, come comportarsi, cosa conoscere a ciascun livello è lo schema che deve guidare la formazione e la pratica in tutti i momenti delle cure palliative, dal rapporto con il paziente a quello con la sua famiglia, a quello con il mondo medico circostante. Allo stesso modo, il *training* formativo sia per le attività cliniche sia per le attività di ricerca segue questa regola dei tre livelli cercando di rispondere ogni volta a precise situazioni e offrendo in ogni situazione la risposta adeguata.

In conclusione, la Guida EAPC per la formazione infermieristica nelle cure palliative rappresenta non solo il frutto prezioso di un serio lavoro, ma può veramente porre le basi di una qualità assistenziale destinata a diffondersi in maniera uniforme in tutta l’Europa, rendendo valido e credibile il concetto *One Voice-One Vision* per la formazione di infermiere e infermieri specializzati nelle cure palliative.

